

ACAU, b. 1159 – S. Daniele, penale.

Fasc. 1

(13 maggio 1736) Istanza di appello presentata al patriarca da Antonio Bagato.

Fasc. 2

(28 gennaio 1740) *Sopra Contrabando di sale contro Pietro Garlato retento*. Processo penale avviato ex officio a seguito di denuncia di un ufficiale del comune di San Daniele contro Pietro Garlato di Forgaria. Il Garlato viene sorpreso assieme ad un'altra persona, che tuttavia riesce a fuggire, mentre “conduceva un mullo con due sacchi [...] di sale bianco proibito”. Il Garlato viene arrestato e quindi trasferito alle carceri udinesi, dove viene interrogato prima de plano e poi con le opposizioni. Si difende presentando capitoli e testimoni.

Fasc. 3

(28 luglio 1742-10 giugno 1745) Domanda per la reuldizione di Giovanni Battista d'Andrea di San Daniele al tribunale della Terra. Il d'Andrea era stato bandito il 28 luglio 1742 dal tribunale di San Daniele, “ma anco in vigor d'auttorità concessa da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo patriarca”, per l'omicidio commesso con un “palosso, o stocco”, di Giacomo q. Antonio Tabaco di San Daniele.

Fasc. 4

(30 settembre 1753) Informativa mandata al patriarca relativa all'uccisione, mediante un colpo di pugnale sulla pubblica via, di Nicolò Perosa di Villanova.

Fasc. 5

(8 luglio 1755) Processo penale (istruttoria) avviato a seguito di supplica inviata da Isacco Lolli subconduttore del dazio del tabacco in San Daniele contro Lucio Luzzato, per le gravi minacce ricevute dal Lolli. Nonostante i mandati emessi in favore del Lolli da parte del patriarca, il Luzzato si dichiara inobbediente, così il 23 agosto 1755 il patriarca ordina il suo costituito presso il tribunale patriarcale in Udine.

Fasc. 6

(28 marzo 1757) Processo penale istruito dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia presentata da Pollan Pollano “Moraro del Quartier di Pozzo” della terra di San Daniele e querela di Mattia q. Domenico Sivilotto, in merito ad alcuni fatti “scandalosi” compiuti nottetempo da “una unione di giovani vagabondi”. Il 7 aprile 1757 il gastaldo di San Daniele dava notizia della formazione del processo al patriarca, il quale concedeva alla comunità la facoltà di procedere contro gli eventuali indiziati. Il 22 aprile 1757, a termine dell'istruttoria processuale, il gastaldo decide di proclamare Francesco Massarino e di citare ad informandum Giacomo Floreano detto Biz, Giovanni Martinuzzo, Giovanni Vignuda e Nicolò Frittaione. Gli imputati sono accusati di essersi recati la notte del 25 marzo 1757, in periodo di Quaresima, presso le case dei Sivilotto dove, tra strepiti, urla e bestemmie, avevano prima colpito con un coltello la porta dell'abitazione, quindi proferito parole ingiuriose contro l'onore delle donne che colà abitavano. Non paghi di quanto avevano fatto, avevano riservato eguale trattamento al Convento dei Padri Domenicani e alla casa di Daniele Cosano nel Borgo di Sacco, generando nella Terra grandissima “confusione e spavento” nonché “scandalo, e mal esempio del Prossimo, contro la pubblica quiete e commune riposo”. Il 13 maggio 1757 Giacomo Floreano viene proclamato, il 30 luglio 1757 il Floreano viene condannato in contumacia alla pena di tre anni di bando dalla giurisdizione di San Daniele e, nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato, avrebbe dovuto scontare un anno di prigione alla luce, con taglia di 60 lire ai captori. Il 5 settembre 1757 il Floreano interpone appello presso il patriarca. L'11 settembre 1757, Giacomo Floreano, sorpreso nella piazza della Terra, viene arrestato da un

“ministro” e condotto alle carceri di San Daniele; del fatto viene immediatamente avvisato il patriarca che, in virtù dell’appello a lui interposto, ne ordina la scarcerazione. Il 24 settembre 1757 la comunità di San Daniele inviava il processo al patriarca.